

Cinque mesi a Matvejevic: «ingiuriò» i poeti della guerra

Verdetto a Zagabria, lo scrittore croato definì talebani gli intellettuali dei Balcani che fomentarono il conflitto

di Marina Mastroianni

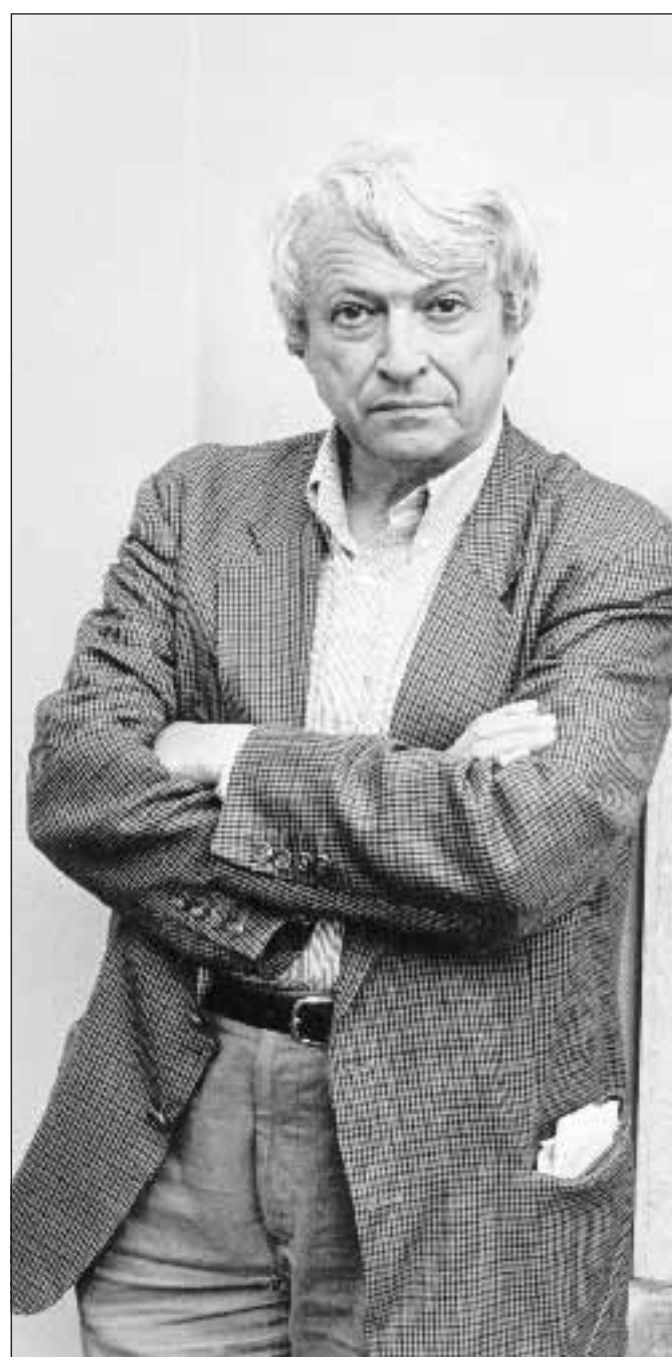
TALEBANI CRISTIANI Cinque mesi di carcere e due di condizionale. Il Tribunale di prima istanza di Zagabria ha condannato lo scrittore e saggista croato Predrag Matvejevic per ingiuria e calunnia. Una condanna sorprendente, dopo un processo

che si è protratto per tre anni e mezzo. Parte offesa, lo scrittore croato bosniaco Mile Pesorda, finito in un elenco di personalità indicate da Matvejevic come i fomentatori dell'odio nazionalistico che ha acceso la guerra nei Balcani: «I nostri talebani», appunto, il titolo del saggio uscito in contemporanea a Trieste e Zagabria quattro anni fa, un documento che metteva il dito nella piaga fin troppo evidente delle re-

sponsabilità di tanta parte dell'intelligenza dei Balcani, nella tragedia che ha riportato in Europa la guerra e l'orrore dimenticato dei lager. Sorpreso per il verdetto, Matvejevic, che insegna Letterature slave all'Università la Sapienza di Roma e che da otto anni ha acquisito anche la cittadinanza italiana, ha già annunciato che non presenterà ricorso «perché così dimostrerei di avere considerazione per questa sentenza assurda». Ma lo scrittore non retrocede di un millimetro sulle affermazioni fatte nel suo saggio. «Sono pronto a ripeterle anche adesso», dice Matvejevic, che nel suo scritto invocava, un po' sulla scorta di quello che accadde do-

po la seconda Guerra mondiale, dei «tribunali d'onore» per i letterati che hanno intinto la loro penna nell'odio nazionalistico: per «nominare uno per uno tutti quegli intellettuali che hanno appoggiato il crimine, che lo hanno istigato, giustificato e ancora oggi tentano di giustificarlo». Talebani cristiani, li chiamava, perché spiega - questo termine non è legato necessariamente all'islam. «Talebano è l'uno della fede e dell'ideologia», dice. Ma per il tribunale di Zagabria il termine «talebano» è un'ingiuria. «È una sentenza inattesa, mi sembra assurdo che giunga proprio ora che la Croazia bussa per entrare in Europa», dice Matvejevic, disegnando un parallelo tra la sua personale vicenda e quella dello scrittore Orhan Pamuk, portato in tribunale per aver osato parlare del genocidio degli armeni per mano turca. «C'è una lezione da trarre per l'Europa, quando guarda ai paesi che aspirano ad entrare nell'Unione. E cioè che non bisogna cedere sul terreno del rispetto dei diritti umani e del diritto di critica degli

intellettuali», aggiunge lo scrittore. Autore di numerosi romanzi e saggi - il suo «Breviario mediterraneo» è stato tradotto in venti lingue e solo in Italia ha venduto 200.000 copie - Matvejevic, che ha lasciato Zagabria nel '91, ha sempre preso le distanze dall'ondata di furore nazionalistico che ha inghiottito l'ex Jugoslavia. «Sto vivendo un paradosso», dice. Il paradosso di veder pubblicato in questi giorni il suo libro «Un'Europa maledetta», sugli intellettuali dissidenti perseguitati nell'est europeo, e di finire per la terza volta in un'aula di Tribunale, per aver esercitato il diritto di critica. «Mi sembra che questa Europa sia ancora maledetta», aggiunge Matvejevic. Che però confida nella Croazia migliore, quella che sulla stampa di ieri «quasi mostrava vergogna» per una sentenza fuori posto, e che gli dà speranza di riuscire ad evitare il carcere. Ma non farà un passo indietro. «Gli intellettuali nazionalisti hanno incendiato i Balcani. Su questo - dice - non accetto censure».



Lo scrittore croato Predrag Matvejevic. Foto Lineapress

Blair ritira il contestato pacchetto anti-terrorismo

LONDRA È quasi requiem per la detenzione preventiva senza accuse di 90 giorni per i sospettati di terrorismo, perno del pacchetto anti-terrorismo voluto dal governo dopo le stragi di luglio. Il ministro dell'Interno Charles Clarke ha rinviato il voto per evitare la quasi sicura sconfitta parlamentare, ed è ora praticamente certo che - se la legge dovesse mai passare - il termine di 90 giorni è destinato a sparire. Già scosso dall'uscita dal governo di David Blunkett, l'alleato di ferro che ha dovuto lasciare l'esecutivo con l'accusa di aver violato il codice di comportamento per i ministri, Blair ha convocato il consiglio dei ministri per bloccare quella «emorragia di autorità» denunciata dalle opposizioni. Una crisi segnalata dal passaggio per un solo voto di una delle misure del pacchetto anti-terrorismo, quella che punisce l'esaltazione del terrorismo. Blair ha detto nella riunione che l'estensione a 90 giorni della detenzione senza accuse resta a suo avviso valida, che i responsabili della polizia la ritengono tale, ma ha riconosciuto le difficoltà che il governo ha a farla passare in Parlamento. Intanto, la macchina della sicurezza anti-terrorismo non ha fatto la sua migliore figura ieri, quando è emerso che gli attentatori del 7 luglio a Londra passarono indisturbati attraverso la rete della polizia e dei servizi segreti, pur essendo stati sorvegliati per diverse settimane un anno prima delle stragi.

Vertice delle Americhe, Bush arriva tra le proteste

Il presidente americano incontrerà Chavez e Lula. L'ex calciatore Maradona guida le contestazioni

di Maurizio Chierici

CERIMONIE INCONCLUSIVE, costosissime e molto agitate, gli incontri internazionali che impegnano i capi di Stato a definire una politica economica comune,

anni fa salvavano almeno le apparenze nella formalità mondana delle amicizie riscaldate con strette di mano e bagni di folla. Ma il Bush che sbarca a Buenos Aires - per il Vertice delle Americhe previsto per oggi e domani - non si fa illusioni. Il suo primo viaggio in Argentina non serve a niente. E la fiducia che impallidisce negli Usa perderà ancora qualche pezzo. Mar de La Plata è città blindata. Nessuno vedrà nessuno. Città paradossalmente divisa tra il mito Bush e il mito Maradona, simbolo popolare dell'inevitabile contro-manifestazione aperta dalla parole amare del premio Nobel per la pace Perez Esquivel. Per dire no alla presenza di Bush, Maradona ha assicurato che organizzerà un «treno di protesta» che da Buenos Aires raggiungerà Mar de La Plata nei giorni del vertice.

Non è trascurabile l'altro fastidio in agguato nel circolo degli eletti: dover stringere la mano a Chavez, presidente del Venezuela, figlio spirituale di Castro e oratore bipartisan nelle due manifestazioni argentine. Parlerà nel recinto dei capi di Stato e ha promesso - poi smentito e ripromesso - di parlare ai contestatori nello stadio provvisoriamente adibito alla rivoluzione che vorrebbe frenare l'egemonia dell'impero del Nord. Da tre anni Chavez accusa Bush d'aver organizzato il golpe al quale è sfuggito dopo appena 46 ore dietro le sbarre. Adesso si incontrano. Si è impegnato col presidente argentino Kirchner, padrone di casa, a non agitare le acque oltre il livello del bon ton che la diplomazia impone, ma ha ribadito di voler contrastare con ogni mezzo il progetto per il quale Bush, la signora Rice e 117 esperti di Washington sono scesi in Argentina per convincere i 34 paesi dei due continenti americani. Malgrado l'ordine del giorno preveda soltanto proposte e risposte per contenere la miseria che angoscia il 45% dell'emisfero latino e garantire sviluppo, democrazia e tutela dei di-

ritti umani, inevitabili giaculatorie scaramantiche messe a cornice degli interessi concreti, l'interesse concreto della Casa Bianca resta l'Alca, mercato comune delle due Americhe, dall'Alaska alla Terra del Fuoco. «Ingoiare l'Alca è come mandar giù un uovo col guscio: ci si strangola», parole di rifiuto del Venezuela. «Se ne può discutere a un solo patto: noi abbassiamo le frontiere riuniti e i mercati se Stati Uniti e Canada cancellano le sovvenzioni ai produttori agricoli. Impossibile competere con loro». È l'impegno preso alla vigilia del meeting dal ministro argentino Lasagna con le holding di Buenos Aires. Non una presa di posizione ideologica, solo calcolo economico che trova d'accordo il Brasile di Lula. Alle stesse conclusioni arriva Chavez ma attraverso considerazioni

che restano solo politiche. Anche il documento conclusivo che sottoscriveranno i capi di Stato raccolti a Mar de la Plata, come ogni altro tipo di impegno di queste conferenze, diventa il prefabbricato confezionato da preparatori estenuanti. Purtroppo il prefabbricato non è ancora pronto. Manca l'accordo. Gli Usa pretendono venga citato l'Alca non solo come sbocco generico, ma impegno da rispettare secondo uno scadenziario preciso. L'impegno che 11 anni fa era stato annunciato da Clinton a Miami nella prospettiva di una strategia i cui benefici andavano ridistribuiti equamente fra i paesi sottoscrittori e non decisi unilateralmente dal partner importante. Undici anni dopo, ripetere gli stessi propositi inconclusi, ha l'aria della marcia funebre di un sogno difficile da realizzare in tempi brevi, come vuole Bush. Kirchner, Lula e gli altri fanno riferimento allo spirito delle prime proposte non trascurando i cambiamenti che stanno trasformando l'America Latina. Democrazie allora fragili come quella cilena, hanno dimostrato di coniugare efficienza e socialismo in uno stato che funziona. L'Argentina sembra aver superato la corruzione di Menem e l'incon-

cludenza della tradizione peronista. Nel 2006, anno di elezioni, la guida politica di sette paesi potrebbe rovesciare le amicizie. Anche il Messico, spalla fedele di Washington, sembra destinato a cambiare bandiera. E perfino la Cuba immobile nelle mani di Castro ormai non spaventa. Mentre Bush volava a Buenos Aires, alla Fiera Commerciale dell'Avana 188 grandi imprese agropecuarie Usa aprivano i loro stand sfidando il divieto del loro presidente. E Dave Heineman, governatore del Nebraska, faceva da padrino alla firma di un accordo commerciale per esportare a Cuba prodotti agropecuari per 300 milioni di dollari nei prossimi diciotto mesi. Si aggiungono agli 800 milioni di dollari che già uniscono direttamente le due economie, senza triangolazioni, fregandosene dell'em-

bargo. Per Bush, Mar de la Plata è un appuntamento dovuto anche perché l'espansione cinese sta marciando sull'America Latina, ma l'incontro che vale il viaggio è un altro. Al ritorno passerà un giorno a Brasilia, faccia a faccia con Lula. Due presidenti indeboliti dagli scandali interni eppure legati da interessi che si intrecciano: a Lula servono tranquillità e amicizia per scalare la prossima rielezione. Sarà un caso, ma appena annunciato l'incontro col presidente dell'altra America, giornali e Tv brasiliane hanno quasi spento le polemiche. Per Bush, il Brasile di Lula è cardine indispensabile che garantisce stabilità all'influenza Usa nel continente. Ed è un mercato in espansione con forti investimenti americani. Il contenuto del documento comune di Mar de la Plata rispetterà, dunque, la forma inconcludente delle convenienze. La parola Alca apparirà come ipotesi indefinita scontentando Usa e Venezuela, un po', ma non tanto per non darsi d'accordo sui temi importanti: lotta alla fame, alla disoccupazione, al terrorismo. Se ne riparerà fra quattro anni, alla prossima riunione, chissà con quali presidenti.

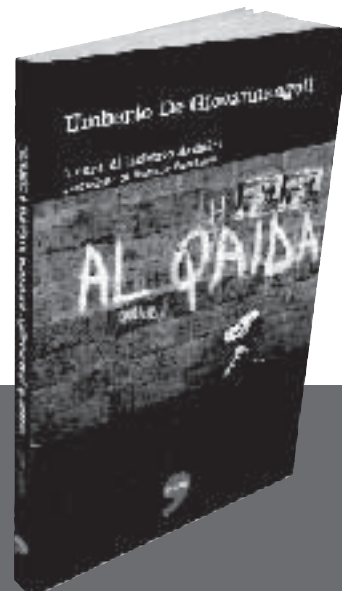
L'interesse concreto della Casa Bianca resta l'Alca, il mercato comune delle due Americhe

AL QAEDA IN IRAQ

«Uccideremo i due impiegati marocchini»

BAGHDAD Al Qaeda in Iraq ha fatto sapere di aver deciso di giustiziare i due impiegati dell'ambasciata marocchina rapiti circa dieci giorni fa a Baghdad. In una dichiarazione diramata sul Web l'ala irachena della rete ha annunciato: «L'autorità legislativa dell'organizzazione al Qaeda in Iraq ha deciso di applicare la legge di Dio contro gli infedeli e ha stabilito di ucciderli». L'organizzazione diretta da Al Zarqawi ha anche rivendicato l'abbattimento di un elicottero Usa precipitato martedì a Ramadi che ha causato la morte di due soldati. «I fratelli del braccio armato dell'Organizzazione Al Qaeda in Mesopotamia hanno abbattuto un elicottero Super Cobra nella città di Ramadi con un missile Strella» - si legge nel comunicato diffuso sul Web. Il comando Usa ha intanto annunciato che due soldati americani sono rimasti uccisi in tre incidenti separati. Un militare della «Task Force Baghdad» è morto in seguito all'esplosione di una bomba collocata ai margini di una strada a sud della capitale irachena. Un altro soldato, appartenente alla terza divisione fanteria, è deceduto in seguito alle ferite riportate durante un attacco subito dalla sua pattuglia vicino a Balad, a nord di Baghdad. Negli scontri sono morti due ribelli.

terrorismo
Al Qaeda
e dintorni



Umberto De Giovannangeli
a cura di Roberto Arduini
prefazione di Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio. Dopo gli attentati di Madrid e Londra, il prossimo bersaglio potremmo essere noi. Proviamo a entrare nella testa di chi ci ha dichiarato guerra”.

in edicola con l'Unità
si ringrazia per la collaborazione
la rivista Limes

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità